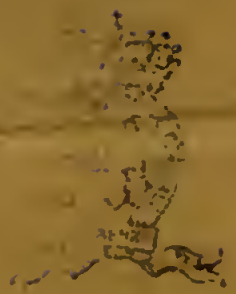
B.17
4.66.
13
CF000680504
B N C F



ISTRUZIONE PASTORALE

DI MONSIGNORE

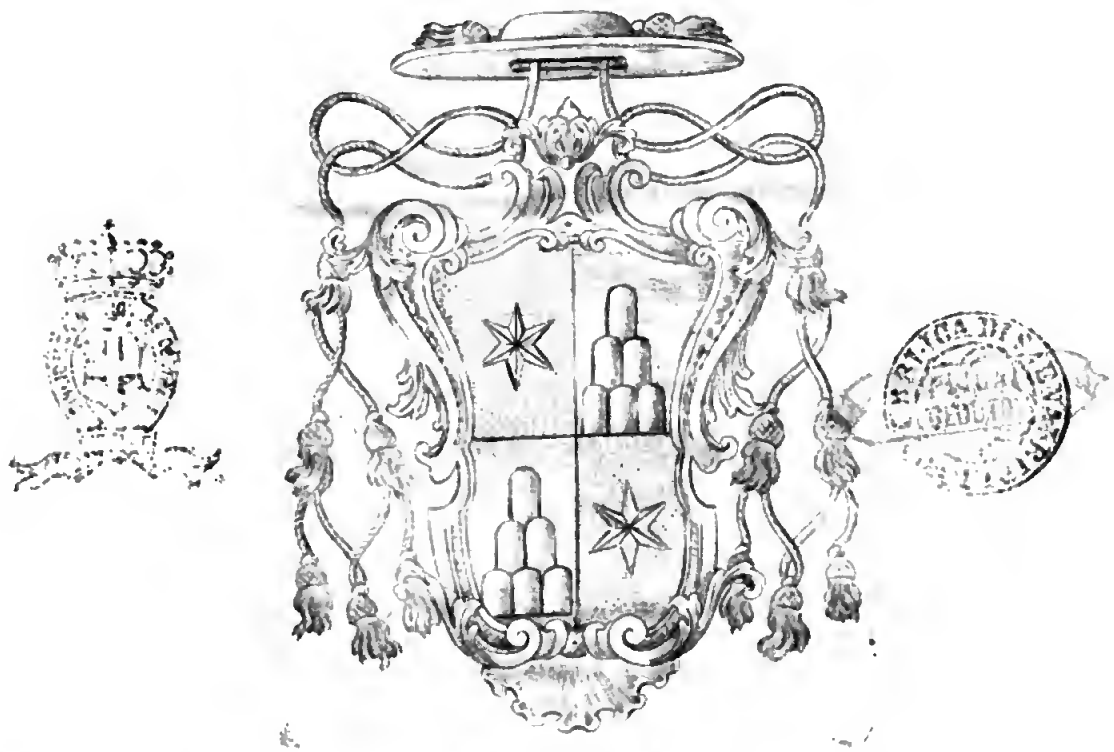
GIUSEPPE PANNILINI

VESCOVO DI CHIUSI E DI PIENZA

IN OCCASIONE DELL' APERTURA

DELLA SACRA VISITA

Nell' Anno 1803.



SIENA 1803.
NELLA STAMPERIA DELLA COMUNITA' ED ARCIVESCOVILE
PER FRANCESCO ROSSI E FIGLIO

Con Approvazione

Misc. 4. 66. 13

Digitized by Google

GIUSEPPE PANNILINI

PATRIZIO SANESE

PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI CHIUSI E PIENZA

ALLA STESSA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO E DEL S. R. I. CONTE PALATINO

Ai Suoi Diletti Popoli salute, e spirito di Carità, e di Subordinazione.

Sebbene continua esser debba la Vigilanza del Pastore sulle sue Pecorelle, come continuo è di esse il bisogno della di lui assistenza essendo del tutto inermi, ed inesperte per potere sole evitare il crudo dente del Lupo Sanguinario, e condursi a pascoli salubri per non trovare amara morte ove della lor vita cercano il sostentamento; e similmente sulla sua Vigna sebbene debba l'attento Vignajolo impiegare continua la sua attenzione e fatica, perchè invece di dolci e buone Uve non produca delle amare Lambrusche; nondimeno essendo assai più assidua, e senza riposo l'astuta malizia del Nemico nel cercare furibondo qual possa divorare delle mansuete Pecorelle, e nel seminare da pertutto Zizzania, con rendere tanto i buoni pascoli, che la Vigna eletta del Signore un' ammasso di Spine e di triboli, ed un ricovero di Volpi, e Cignali, si rende troppo necessario che dal buon Pastore e dall'attento Vignajolo si faccia anche una visita straordinaria di tanto in tanto per togliere, svellere, e bruciare quanto di cattivo, ed inopportuno è nato per le praterie e dentro la Vigna, spargendo di bel nuovo da per tutto del buon seme, e rinforzando le siepi, e le antiche serrate, da impedirne ai Ladri ed alle Fiere ogni ingresso e devastamento.

Questo parlar figurato è troppo ovvio, ed a commune intelligenza, per non abbisognare di spiegazione. Quindi è che dalle dolorose passate vicende trattenuti per più anni dal sodisfare al dovere della Sacra Visita, ci troviamo ora in preciso obbligo di non differirla più lungamente, animandoci di presente ad essa il buon ordine ricondotto e ristabilito fra noi, e la pubblica pace e tranquillità, che speriamo permanente sotto il nostro Pio e Religioso Monarca.

Siamo pertanto ad intimare con queste nostre Lettere pastorali la sacra Visita, che piacendo al Signore terremo nelle Cattedrali, Collegiate, Parrocchie, ed altre Chiese e Luoghi Pii dell' una e dell' altra

ogesi soggetti per qualunque Dritto e titolo alla Visita suddetta, ri-
bandoci di dare la notizia del tempo in cui potremo eseguirla nei
pettivi luoghi, non solo perchè i Parrochi siano allora più solleciti
istruire quelli che secondo l' età prescritta degli anni sette siano per
vere il Sacramento della Confermazione, ma ancora perchè da chi
orre venga disposto e preparato tuttociò che cade sotto l' ispezione
a sacra Visita. Persuasi poi della nostra totale insufficenza per ciò
riguarda la salute delle Anime alla nostra Cura commesse, a cui
essere particolarmente diretta la Sacra Visita, esortiamo il Clero e
olo di ciascun Paese ad implorare dal Dator d'ogni bene per noi
cessarj lumi, e la buona volontà, onde ben sodisfare ai nostri do-
e per voi la Grazia d' approfittarvene. A tale effetto pertanto subi-
he sarà dato l' avviso respettivo della nostra prossima Venuta, si
anno recitare come nelle Cattedrali, in tutte successivamente le Chie-
ollegiate, e Parrochiali, dopo la Messa Parrochiale o Conventuale
ifona = *Veni Sancte Spiritus &c.* = coll'Orazione corrispondente,
pure le Litanie della Madonna col = *Sub tuum præsidium* =, e
Orazione, conchiudendo coll'Antifona = *Sancti Dei Omnes* = o
Orazione fino al nostro arrivo.

Pieni di fiducia nel Divino ajuto per i Meriti dell'Eterno Pastore
ostra cura di riparare a tutti quei sconcerti e disordini, che pos-
ssere stati introdotti dalla comune debolezza, tanto nell'esteriore
zio della nostra S. Religione e sua Disciplina, quanto nell'interno
scuno onde meno retta sia divenuta la necessaria credenza, e di-
o almeno indebolita ne sia venuta la S. Carità. Sull'esempio per-
del grand'Apostolo delle Genti S. Paolo ci presteremo ai bisogni
i, ascolteremo, istruiremo, consoleremo, animeremo, c'indeboli-
con i deboli, c'infermeremo con l'Infermi, purchè il vizio sia
tuto, si dileguino gli errori e le cattive massime, si ristabilisca
l'imor di Dio, regni la S. Carità, venga da per tutto santificato
stissimo Nome di Dio, e la Sua Sovrana volontà sia adorata ed esegnita.
'utto Fratelli e Figli amatissimi sarà da noi ottenuto, se avere-
consolazione di richiamarvi alla vera e pratica cognizione, ed al
sincero amore di Gesù Cristo. Sovvengavi che Egli è l'oggetto
ne di tutte le Sacre Carte: nel Vecchio Testamento da per tut-
ova o promesso o figurato: il nuovo comprende la Storia della
a, dei suoi Miracoli, e degli Insegnamenti a noi dati; gli Atti
postoli, che ne mostrano la loro esatta pratica; Le Lettere di
o, e le altre Canoniche che non sono che schiarimenti delle
ed esempj di Esso Gesù; e finalmente l'Apocalisse, che è la
di tutti gli stati, che averebbero accompagnato il suo Regno
a Terra, o sia la Chiesa militante, colla descrizione in ultimo
ionfante, dove i Santi regneranno in eterno con Gesù Cristo;

onde in Esso si ristringe e si compendia tutta la nostra Religione, e S. Paolo stimava la cognizione del medesimo più di tutti i Tesori e di tutte le Ricchezze della Terra, e con tutta ragione, perchè queste quantunque dai Seguaci del Secolo si tengano come beni, non sono che mali considerati nelle loro conseguenze, e paragonati a quella Vita eterna, della quale cagionano ordinariamente la perdita più disgraziata, mentre sappiamo dall' Apostolo S. Giovanni consistere Ella nella cognizione di Dio, e di quello da Esso mandato Gesù Cristo Signor Nostro, cosichè tutte le altre Scienze erano per S. Paolo, come lo sono realmente in tal paragone, un vero sudiciume = *Arbitror ut stercora.* =

Ah! che non può mai dubitarsi che quest'Apostolo parlasse di una cognizione sterile ed inconseguente, ma intendeva ben egli della più interiore e convincente, che faccia determinare la volontà a ricopiare in se tutte le di Lui virtù, ne formi lo Spirito, e ne renda sua vera Immagine, e perciò potè dire di se con tutta verità. = *Non vivo più io, ma vive in me Gesù Cristo* =, di cui se ci gloriamo di portare anche il solo Nome, che la prima volta si arrogarono giustamente i Popoli di Antiochia perchè ne erano accuratissimi imitatori e seguaci, noi pure esser lo dobbiamo niente meno per non distruggerne il puro e vero significato. La sincerità però di quelli rinfaccia a noi, che essi non averebbero ardito di distinguersi coll' augusto nome di Cristiani, se del di lui vero spirito, oltre al Culto esteriore che gli rendevano, si fossero trovati mancanti e privi, come lo siamo pur troppo oggi giorno.

S. Giovanni l' Apostolo considerando Dio tutto splendore, tutto luce ove non può trovarsi niente del più piccolo tenebroso, e oscuro, ne conclude che = *chi cammina nelle tenebre, e si lusinga di essere in società con Dio, mentisce, seduce se stesso, e s'allontana dalla verità. Chi vuole rimanere in Esso deve camminare sulle pedate di Gesù Cristo, e così santifica se come egli è Santo. Chi rimane in Lui non pecca, e chiunque pecca non lo conosce. A bella posta è venuto in questo mondo continua S. Giovanni per distruggere le opere del Diavolo, e dal peccato si distinguono i figliuoli di questo dai veri figli di Gesù Cristo* = il quale ci disse = *se mi amate osservate i miei comandamenti. Chi non osserva questi non mi ama* =. Come dunque potrà avere in se quest' amore, o sia la S. Carità, chi pecca o contro Dio, o contro il Prossimo? = *Dio è Carità e chi rimane nella Carità rimane in Dio, e Dio in Lui* =. Distrutta questa dal peccato resta dunque rotto affatto ogni nostro commercio con Dio, e si entra di più nello stato più deplorabile, e formidabile di una dichiarata inimicizia, e dell'odio più intestino contro del medesimo. Ha egli parlato troppo chiaramente, che non può servirsi a due Padroni, che amandosi uno, dee necessariamente odiarsi l' altro, e che chi non è con Esso è contro di Lui.

Quanto poi insulsa sia ed affatto irragionevole la lusinga di certi

reduli per operare e sfogare a loro capriccio le proprie passioni, Iddio essendo tanto grande e per se stesso felicissimo, non vuole assarsi a tenere dietro alle nostre Azioni, e curarsi dell' offerta de' ri omaggj ed affetti, ognuno può ben conoscerlo dal solo riflettere, nella guisa medesima, che ha creduto di sua gloria il crearci ca- di formare e rendere gli uni e gli altri, ha voluto ancora, che ti servano continuamente alla medesima gloria sua, fine principale a Bontà avuta in crearci, e conservarci, onde non potendosi egli radire, non può essere indifferente al mancare noi espressamente agli uni, gli altri, o sia al nostro strettissimo dovere di amarlo ed adorarlo.

In opposizione diametrale di tal mal supposta indifferenza abbiamo , Giovanni, che a tale eccesso amò il Mondo l'Eterno Padre arci l'unigenito suo Figliuolo, affinchè chi credesse in esso si sal- , non già col solo credere che sia venuto fra di noi, col solo ar fede alle di Lui parole; ma col praticare sinceramente e co- mente quanto Egli ci ha insegnato, e coll'esempio dimostrato, acquistare l'Eterna Salute, il che viene compreso e significato nel credere in Esso. = *Questi è il mio diletto Figlio, in cui io mi compiacqui* =. Così si dichiarò l'Eterno Padre nella Trasfi- ione del medesimo, e comandò che lo ascoltassimo; e S. Paolo ci che per essere con Esso nella gloria è necessario che diveniamo so conformi, ricopiando in noi le sue Virtù e il suo Spirito; tan- ferma e precisa la Volontà di Dio di esser da noi servito ed ama- n tutta la mente, con tutto il cuore, con tutto lo spirito, con tut- forze, come il medesimo suo Figliuolo ce ne rinnovò l'obbligo simo e fortissimo, tanto che a questa sola condizione ci viene ssa ed assicurata l'Eterna Beatitudine. Se vogliamo dunque farne o, affrettiamoci noi pure di conoscerlo, ed amarlo, rammentando- S. Paolo fulmina l'Anatema a chiunque non ama Gesù per espri- con tutta forza la sicurezza di rimanerne privi senza un tale amo- n esseudovi come sappiamo da S. Pietro altro nome in cui pos- esser salvi.

. F. e F. D. questo è un affare che trapassa la Vita presente, e tica non regge al di là di questa. Se col nome di Cristiani siete i agli onori, e alle dignità anche Ecclesiastiche, se col solo ri- imo esercizio esteriore di alcuni Precetti della Chiesa, la trasgres- e' quali troppo facilmente vi smentirebbe, e la loro osservan- altra parte pochissimo vi costa, godete pacificamente dei como- i beni della Vita presente, non sarà così certamente di quelli rnità. Da se medesimo costituito Giudice inesorabile dall' Eter- Padre riscontrerà nel gran giorno del disinganno la vostra con- l vostro spirito, il vostro cuore, le vostre forze, o siano i vo- nti, dei quali unicamente vi fece dono perchè tutto impiegaste

nel conoscerlo, nel servirlo; esaminerà le vostre opere, ne peserà le intenzioni, i fini; vedrà se la sua gloria ed il suo piacere vi determinò ad agire come a non agire, oppure l'amor proprio, il rispetto umano, il desio, di plauso e di gloria terrena; ponderarà l'uso fatto dei talenti, degli affetti, dei sentimenti, del tempo, delle grazie sì interne che esterne, per rendervi veramente Cristiani di professione, e ad Esso conformi, onde divenire anche degni di essere coeredi della sua gloria. Se non avete amata questa in Terra, se non è stata essa l'oggetto ed il fine delle vostre vedute in vita, come potrete goderne per l'eternità? Non vi lusingate che l'Eterna possa essere diversa dalla Vita che ora tenete. Se non amate ora Gesù non lo amerete in eterno. Se vivete da Lui separati e suoi nemici, ne soffrirete per sempre la pena meritata. Oh separazione tremenda, che nel privare d'ogni bene porta ogni male! Nessuno però fin che vive, per quanto reo sia avanti al cospetto di Dio, dee di sua salute disperare, giacchè la Fede c'insegna, che il medesimo Gesù, prima di esser nostro Giudice, si è fatto nostra sicurtà, nostro mallevadore, ed ha fino pagato alla Divina Giustizia il nostro considerabilissimo debito infinitamente maggiore delle nostre forze, e non vuole altro rimborso, che esser da noi conosciuto ed amato. Egli si è fatto di più nostro Maestro, nostro modello, e qualunque sia lo stato in cui ci troviamo, Egli è per tutti la Via, la Verità, e la Vita. Basta voler meditare i Santi Vangeli, e la sua Vita ricavata accuratissimamente dai medesimi, stampata in Roma, ed in Siena, e ciascuno troverà abbondantemente nel suo stato come regolarsi, come condursi, da piacere sempre al suo Dio, ed operare la sua eterna salute. La vostra divozione poi diverrà anche maggiore ed assai proficua, se vi provvederete di altra Opera veramente aurea stampata parimente in Siena col titolo = *Cognizione di Gesù Cristo considerato ne' suoi Misteri, ed in rapporto a Dio suo Padre, alle Creature in generale, agli Uomini in particolare, ed ai Comprensori del Cielo* =; Se farete vostro pascolo coll'ajuto di tanti buoni libri che vi sono, la Meditazione dei Gran Misteri della sua Passione e Morte, procurando di penetrarne i motivi, di scoprirne le conseguenze e gli effetti, di preparare i vostri Cuori nell'umiltà e docilità a riceverne lo Spirito e l'influenza, onde acquistare la più soda ed illuminata Pietà, tanto necessaria a tutti i Cristiani, ma specialmente ai Ministri del Santuario.

Fate almeno voi o Padri di Famiglia con un buon Catechismo acquistare ai vostri Figliuoli di buon ora la cognizione di quest'Uomo Dio, a cui l'Eterno Padre donò tutte le cose, poichè l'Uomo per il peccato tutto perdette con la Grazia ed amicizia del suo Creatore, onde tutti i suoi dritti vennero a passare nel suo mallevadore Gesù, e perciò non solo i beni soprannaturali della Divina Grazia, dei Doni dello Spirito Santo, della S. Carità, tutti li dobbiamo al nostro buon

Gesù, ma anche i beni naturali e terreni della Vita, della Conservazione, della Sussistenza, dei commodi della medesima, e di quanto altro si gode rettamente in questa Terra, tutto lo dobbiamo a Gesù, perchè tutto si riceve dal Padre in considerazione e per i meriti di questo Primogenito di tutti gli eletti; e perciò S. Chiesa non fa preghiera alcuna anche di cose temporali, che non la termini = *per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum* =. S. Agostino dice a tal proposito, che quando sarà compito il numero già stabilito degli Eletti verrà la fine del Mondo, perchè a solo loro riguardo per i meriti di Gesù nostro Salvatore ad essi applicati viene dall'Eterno Padre conservato, nonostante tutti i mali sempre maggiori ed orribili che inondano la Terra, dei quali si serve per esercitare i Buoni non meno, che per punire i Cattivi. Guardiamoci d'aver parte con questi ed essere strumenti della Divina Giustizia. Rendiamoci piuttosto grati, e riconoscenti a tanto nostro Benefattore, e da tutto prendiamo occasione di servirlo ed amarlo con cuore puro, Fede sincera, e retta coscenza, e con rendere a Lui continue grazie di tante sue misericordie. A questo sì stretto dovere rivolgete solleciti o Padri i vostri Figliuoli, nè ardite usurparo per voi quella loro gratitudine e riconoscenza che a Lui solo è dovuta, perchè da Lui solo dovete voi riconoscere l'averli generati, le sostanze, comodi e talenti per ben conservarli ed educarli, e fino l'istessa vostra buona volontà, e l'effettuazione della medesima, Grazie, che ci ha particolarmente meritate la sua copiosa Redenzione. Oh l'eminente scienza che è quella di Gesù Cristo! Studiamoci di comprendere la lunghezza, la larghezza, l'altezza, e la profondità del gran Mistero della Carità, e del grand'amore di Lui verso di noi, che sorpassa ogni cognizione, come si esprimeva San Paolo agli Efesi, conoscendo bene di non poterne esporre l'idea concepita, per essere stato appunto sollevato fino al terzo Cielo.

E voi venerabili Ministri di questo Sacerdote eterno dell'altissimo vi contenterete di quel poco di cognizioni puramente necessarie perchè fossero a voi imposte le mani, e l'esser giunti, per usare il volgare proverbio, a voltare chi sa come le spalle al Sacro Altare, vi ha fatto credere di voltarle ancora agli Studj, in vece di credervi anzi più obbligati a continuarli con maggiore impegno, ed arricchirvi d'una scienza sì sublime ed estesa? Ma come potrete istruirne il Popolo, se tanto ne siete per voi stessi digiuni vergognosamente? Ne foste già rimproverati dal Divino Maestro con dirvi che vi erano quelli che chiedevano pane, e non vi era chi loro lo partisse: notate, non disse già che mancasse il pane cioè la sua Divina parola, di cui con abbondanza pietosissima ci ha provveduti prima per mezzo di Mosè, e di una successione di Profeti, ed in ultimo per mezzo del suo medesimo Unigenito: ma che non vi è chi lo distribuisca a tanti e tanti che ne so-

no veramente famelici, ed anziosi. Guai perciò e guai eterni a quei Pastori, che per loro colpa qualcuna delle loro Pecorelle si perde per mancare di questo Pane di vita, della cognizione cioè e credenza delle cose necessarie a salvarsi dette dai Teologi di necessità di mezzo. Ah qnanto meglio sarebbe per loro, che nessuna mancasse ancora di quelle dette di necessità di Precetto, onde quanto esse abbonderebbero di ajuti dai loro Pastori, altrettanto questi ancora crescerebbero di meriti e di Gloria.

Guai, e guai eterni parimente per tutti quei Confessori, che amministrando il S. Sacramento della Penitenza con troppa fretta, inconsideratamente, e senza le necessarie prudenziali interrogazioni per incoraggire i Penitenti a non tacere, ed esporre in sincera accusa le loro miserie, e per entrare al di dentro delle loro coscenze secondo qnel detto ⁂ *Fode parietem* ⁂, non procureranno di conoscer bene se abbiano le necessarie disposizioni ad una vera e non finta conversione; se in essi vi sia quell'amor verso Dio, a cui ceda ogni altro amore, e che sia perciò superiore a qualunque passione, ed affetto, che in passato li abbia dominati, e senza del quale non può esservi un vero proposito di staccarsene, di fuggirne le occasioni, di fare al Prossimo quella tale restituzione di onore, di roba, e rimettergli ogni altro danno cagionatogli nel temporale, e nello Spirituale con li scandali, cattivi esempi, ed empie massime, ed insinuazioni; come pure se in essi Penitenti l'amore verso Dio superi qualunque altro motivo o timore, che possa aver data occasione alla loro Confessione, non escluso quollo delle medesime pene eterne, il quale per quanto buono sia, e venga dallo Spirito Santo, come ci dice il Concilio di Trento, perchè diminuisce la passione, e dispone all' amore verso Dio, nondimeno se questo amore non è nel Penitente peranche incominciato, e non ha perciò prodotto i necessarj effetti secondo S. Agostino d'incominciare ad espellere il timore, ed entrare in luogo di esso, facendolo di servile divenir filiale, lo rende sempre indegno dell'assoluzione, per rimanere sempre trasgressore del primo Precetto Divino, di che neppure si accorge, e non pensa a rendersene in colpa. Finalmente dee sapere ogni Confessore adattare alla diversa qualità dei peccati le diverse penitenze ai medesimi convenienti, avendo d'avanti secondo il suggerimento del suddetto sacrosanto Concilio i Canoni penitenziali, per metterli in vista ai Penitenti, e prenderne se non altro una certa norma da poter conoscere, se nei Penitenti vi sia anche quella necessaria disposizione di sodisfare, per quanto loro può essere permesso dalle loro proprie circostanze, alla Divina Giustizia.

Voi in somma o Clero tutto consacrato al servizio del Tempio, e dell' Altare, Depositario ed Interprete delle Leggi di Dio, Ministro ed Istrumento delle sue misericordie verso del Popolo, pensate all' alto vo-

stro Impiego, alla Persona che sostenete, e conservate sana e pura la Santissima Dottrina di Gesù Cristo, niente temendo, e niente apprezzando in pregiudizio della medesima, e della gloria del suo Eterno Padre. Sia vostra Spada la parola di Dio, vostra cintura la verità, il sostegno del vostro petto la Giustizia, e il vostro Scudo la Fede. Unitevi ad implorare con umile e fervente preghiera dal Supremo Pastore grazie sì importanti e per me e per voi, per conservare ovunque si trovi, e stabilire ove manchi con fermezza d'animo, con soavità, e con carità la di Lui Evangelica Dottrina, che tutta si ristringe e si racchiude nel ben conoscerlo ed amarlo fedelmente; colla quale averemo la gloria di farlo nascere o crescere nei Cuori di tutti quei, che alla nostra Cura ha Esso raccomandati, e nel bel drappello degli Eletti annoverati, rammentandoci con giubilo e grata corrispondenza, che nel far noi così la volontà di suo Padre, meriteremo non solo di essere = *suoi Fratelli* = perchè siamo figliuoli del medesimo Padre Celeste, Egli naturale, e noi adottivi; ma ancora di essere = *sua Madre* = secondo il suo detto, per generarlo in una certa maniera con le nostre Istruzioni nella mente e nel Cuore delle anime a lui grate ed a noi affidate.

Ma voi pure Figliuoli amatissimi datevi tutta la premura di essere istruiti con frequentare la Dottrina Cristiana, i Catechismi, fare dei migliori acquisto, ed insegnarli ai Figli ed ai dipendenti, abbiate tutti fame e sete della Divina Parola, e Gesù ve ne renderà sazi, onde le vostre case non risuonino, che del dolcissimo suo Nome Santissimo, non proferito vanamente senza alcuna considerazione, e interiore rispetto, e molto meno in occasione di essere sorpresi da sdegno e da rabbia, che dovete onninamente deporre soffrendo tutto per amor di Gesù, ma per lodarlo, benedirlo, e rendergli in tutto secondo l'insegnamento dell'Apostolo delle Genti, o bene o male che vadano le cose terrene, le dovute grazie: con Esso condite i vostri discorsi, formate i vostri Canti, ed accompagnate a gloria di Dio tutte le vostre operazioni, di manierachè possiate dire con S. Bernardo, che tutto vi è insipido, difficile, e rincrescevole, dove non trovate in qualche maniera impresso il Nome amorosissimo di Gesù.

La sua S. Grazia accompagni queste parole, e la nostra Sacra Visita, onde possiate riportarne i maggiori spirituali vantaggi, che noi col massimo affetto vi auguriamo dando a tutti la nostra Pastorale Benedizione.

Dato dal Palazzo Vescovile di Chiusi
il dì 23. Febbraro 1803.

GIUSEPPE VESCOVO DI CHIUSI E PIENZA

Luigi Cecchini Canc. Vescov.

690504